

MISCELLANEA
CASSINESE

86

Tomo II



SODALITAS
Studi in memoria di don Faustino Avagliano

MISCELLANEA CASSINESE
A CURA DEI MONACI DI MONTECASSINO

— 86 —

SODALITAS

STUDI IN MEMORIA DI DON FAUSTINO AVAGLIANO

a cura di
MARIANO DELL'OMO
FEDERICO MARAZZI
FABIO SIMONELLI
CESARE CROVA

Tomo II



MONTECASSINO
2016

MISCELLANEA
CASSINESE

86

Tomo II



ISBN 978-88-8256-086-7

MONTECASSINO
2016

MISCELLANEA CASSINESE
A CURA DEI MONACI DI MONTECASSINO

– 86 –

SODALITAS

STUDI IN MEMORIA DI DON FAUSTINO AVAGLIANO

a cura di
MARIANO DELL'OMO
FEDERICO MARAZZI
FABIO SIMONELLI
CESARE CROVA

Tomo II



MONTECASSINO
2016

MISCELLANEA CASSINESE
A CURA DEI MONACI DI MONTECASSINO

– 86 –

SODALITAS

STUDI IN MEMORIA DI DON FAUSTINO AVAGLIANO

a cura di
MARIANO DELL'OMO
FEDERICO MARAZZI
FABIO SIMONELLI
CESARE CROVA

Tomo II



MONTECASSINO
2016



VOLUME STAMPATO CON IL SOSTEGNO
DI RISORSE REGIONALI
(L. R. 23-09-1991, N. 50)

© Pubblicazioni Cassinesi - Montecassino 2016
ISBN 978-88-8256-086-7

INDICE GENERALE

DONATO OGLIARI, Abate e Ordinario di Montecassino <i>Presentazione</i>	XIII
IN MEMORIAM	
COSIMO DAMIANO FONSECA <i>Per don Faustino Avagliano: una testimonianza</i>	XVII
MARCO PALMA, <i>Personalità capace di favorire il flusso di studiosi da tutto il mondo</i>	XVIII
MARIANO DELL'OMO Monachus utilis	XX
BIO-BIBLIOGRAFIA	
DI DON FAUSTINO (ANIELLO) AVAGLIANO a cura di MARIANO DELL'OMO	XXIII
GIANCARLO ANDENNA <i>La filigrana con il biscione. Un precetto del 1455 di Bianca Maria Visconti per la stampa di carta filigranata</i>	1
MARTIN BERTRAM <i>L'Apparatus decretalium di Goffredo da Trani nel manoscritto Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 266</i>	9
GIOVANNI CARBONARA <i>Questioni di restauro dell'architettura sacra</i>	17
MARIA CRESCENZA CARROCCI <i>Don Faustino Avagliano, l'Archivio di Montecassino e le "carte" di Pontecorvo</i>	33

ROBERTA CASAVECCHIA - MARILENA MANIACI - GIULIA OROFINO <i>Considerazioni intorno ai Casin. 85 e Casin. 115 (e ad altri codici in beneventana del XII secolo)</i>	43
SILVANA CASMIRRI <i>Gabriele De Rosa docente di Storia contemporanea alla "Sapienza" (1974-1987)</i>	97
PAOLO CHERUBINI <i>Ancora sul Chronicon Casauriense: l'immagine di Ludovico II secondo Giovanni di Berardo</i>	113
EDOARDO CRISCI <i>Per lo studio delle maiuscole greche canonizzate. Qualche riflessione</i>	133
GIUSEPPE M. CROCE <i>Montecassino, i briganti e il papa: un dilemma dell'abate Carlo Maria de Vera (1863)</i>	147
CESARE CROVA <i>I restauri medievali dell'abbaziale cassinese (1066-1071) e recenti acquisizioni sui resti della torre di Desiderio. Profilo storico e tecniche costruttive</i>	163
ERRICO CUOZZO <i>Monasteri benedettini a Ragusa: S. Maria di Rabiata, S. Maria di Meleta, S. Maria di Lokrum</i>	195
NICOLANGELO D'ACUNTO <i>Il sermone su s. Rufino di Pier Damiani come specchio dei conflitti nella Assisi del secolo XI</i>	221
EDOARDO D'ANGELO <i>L'agiografia umbra tra Montecassino e Farfa</i>	233
PIETRO DALENA <i>Tommaso Leccisotti storico delle "colonie cassinesi" in Capitanata</i>	245
PAOLO DE PAOLIS <i>Per una biografia di don Luigi Tosti</i>	255

FLAVIA DE RUBEIS <i>Un copista insulare a Montecassino nel secolo VIII: il ms. Lond. Add. 43460</i>	281
MARIANO DELL'OMO <i>1514: S. Lorenzo di Aversa nella Congregazione Cassinese. Il sermunculus dell'abate Vincenzo de Riso alla presa di possesso del monastero (Padova, Biblioteca Universitaria, cod. 1379/II, cc. 281-284)</i>	295
PIUS ENGELBERT <i>Ein frühes Fragment der Enzyklopädie des Hrabanus Maurus</i>	315
GIUSTINO FARNEDI <i>Montecassino e l'abbazia di S. Pietro di Perugia</i>	323
PAOLO FASSERA <i>"Accordi ed istituzioni" da doversi osservare nel monastero dei SS. Cosma e Damiano di Venezia</i>	335
LAURENT FELLER <i>Un évêque face à la pauvreté et à la faim. Sur un miracle de Bérard des Marse (1080-1130)</i>	347
COSIMO DAMIANO FONSECA <i>La formazione del clero a Napoli alla vigilia della unificazione nazionale italiana (1837-1870)</i>	359
ALBERTO FORNI <i>Montecassino francescana. Dante e la pietas degli alti monti</i>	377
MANUELA GIANANDREA <i>Tra fedeltà al testo e concessioni alla creatività medievale. L'immagine del basilisco nel Rabano Mauro di Montecassino e della Vaticana</i>	391
PAOLO GOLINELLI <i>Il "Diario di viaggio a Montecassino" di Benedetto Bacchini (1696-1697)</i>	409
RICHARD F. GYUG <i>Reconstructing a Beneventan Missal: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Compactiones VII and XXII</i>	451

RICHARD HODGES <i>The 9th-Century Abbot's House at S. Vincenzo al Volturno</i>	473
MARIO IADANZA <i>Due inni in onore di s. Lupo del ms. 5 dell'Archivio dell'Abbazia della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni (sec. XII)</i>	491
TEEMU IMMONEN <i>De generibus monachorum. The Reading of the First Chapter of the Rule of St. Benedict in Monte Cassino under Abbot Desiderius</i>	523
THOMAS FORREST KELLY <i>Fragments of a Notated Breviary in Montecassino: Compactiones V</i>	535
KATARINA LIVLJANIĆ <i>Les répons de l'office ferial dans l'antiphonaire Montecassino, Archivio dell'Abbazia, ms. 542</i>	559
FRANCESCO LO MONACO <i>"Litera Benaventana" a Bergamo</i>	579
GRAHAM A. LOUD <i>I principi di Capua, Montecassino e le chiese del Principato, 1058-1130</i>	595
FEDERICO MARAZZI <i>Montecassino e S. Vincenzo al Volturno: ragionamenti sui criteri progettuali dei 'grandi monasteri' fra VIII e IX secolo</i>	619
JEAN-MARIE MARTIN <i>L'Épitome chronicorum Casinensium: les Carolingiens vus du Mont-Cassin</i>	647
LINA MASSA <i>Benedetto Bonazzi e Gregorio Magno. Un'omelia recitata a Montecassino dall'arcivescovo di Benevento nel XIII centenario della morte del grande pontefice (604-1904)</i>	659
CORINNA MEZZETTI <i>Carte di Pomposa: un fondo diplomatico ferrarese nell'Archivio di Montecassino</i>	685

MASSIMO MIGLIO <i>Gli alunni della Scuola storica nazionale e Pietro Fedele</i>	697
FRANCESCO MIRAGLIA <i>La basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli di Carinola: vicende costruttive e restauri novecenteschi</i>	707
JOHN MITCHELL - BEA LEAL <i>Art of Many Colours: the Dados of S. Vincenzo and Issues of Marbling in the Post-Roman World</i>	721
ADOLFO MORIZIO <i>Ad regulam congruentem convolare. Riforma monastica di una canonica regolare abruzzese nel XIV secolo</i>	757
FRANCIS NEWTON <i>Newly Recovered Leaves from a Cassinese Manuscript of Gregorius M., Dialogi, in Beneventan 'Fine Script' of the Late Eleventh Century</i>	771
MASSIMO OLDONI <i>Ludolfo di Suchem e l'eclisse della luna</i>	789
VALENTINO PACE <i>Riflessi di Costantinopoli: la gloria e la luce di Amalfi</i>	827
ROBERTO PACIOCCO <i>Due spade e un fodero. La cronaca-cartulario di S. Clemente a Casauria</i>	845
MARCO PALMA <i>"The Beneventan Script": One Hundred Years Later</i>	857
FRANCESCO PANARELLI <i>Il vantaggio di chiamarlo Ippolito: note sulla intitolazione dell'abbazia di Monticchio (Pz)</i>	867
ORONZO PECERE <i>Le 'firme' degli scribi nei libri latini antichi</i>	889
LUIGI PELLEGRINI <i>Da S. Pietro delle Monache all'Ordo S. Damiani. Le vicende di una dipendenza cassinese nell'Abruzzo adriatico</i>	909

- PIERANTONIO PIATTI
Sofia, pistis, elpis e agape. Il fascino discreto della sancta stultitia 921
- PASQUALE RAIMO
La belva dalla lunga 'lingua' fitomorfa: un rilievo scultoreo medievale dal Museo dell'Abbazia di Montecassino 937
- GIULIO RAIMONDI
La Descrizione storica di Montecassino del 1775 949
- ERNESTO RASCATO
Il monastero benedettino di S. Biagio di Aversa nel tardo Cinquecento 959
- ROGER E. REYNOLDS (†)
Don Faustino monachus et sacerdos: Montecassino, Cava and Spain 975
- VINCENZO RUGGIERO PERRINO
Lo spettacolo dei giullari e il Ritmo cassinese 993
- FRANCESCO SANTI
La discretio nella consapevolezza mistica di Ildegarde di Bingen 1017
- DOMENICA SICILIANO
Per uno studio della beneventana in area periferica: il manoscritto 465 dell'Archivio di Montecassino 1031
- FABIO SIMONELLI
L'Archivio Visocchi di Atina (secc. XVI-XX) 1045
- GIOVANNI SPINELLI
Don Ambrogio Amelli tra Achille Ratti ed Ildefonso Schuster 1085
- NICOLA TANGARI
Un carme di Paolo Diacono in onore di s. Benedetto nel ms. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 272 1101
- BARBARA M. TARQUINI
Per un'edizione dell'Adbreviatio di Orso di Benevento 1119
- NADIA TOGNI
I Benedettini di Montecassino in Istria, Croazia e Dalmazia 1129

PIERRE TOUBERT <i>De Subiaco à Montecassino. L'exemplarité des origines monastiques chez L.A. Muratori</i>	1145
SIMON LUCA TRIGONA <i>Ecce Leo. Un nuovo elemento epigrafico del dossier atinate di Pietro Diacono</i>	1159
ANNAMARIA VALLI <i>Due regole benedettine femminilizzate del Seicento</i>	1173
PAOLO VIAN <i>Iam fere sunt anni XL elapsi. A proposito di un passo della lettera 43 di Angelo Clareno</i>	1185
ANTONIO VUOLO <i>La Passio Antoninae (BHL 567d): un testo agiografico latino di matrice orientale in area pugliese</i>	1203
HERBERT ZIELINSKI <i>Klostereintritt und Tod König Hugos von Italien. Eine unbekannte Quelle des Leo Marsicanus</i>	1231
GAETANO ZITO <i>Documenti sui benedettini siciliani dal monastero di S. Nicola l'Arena all'Archivio storico diocesano di Catania</i>	1251
INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO (CON I RIFERIMENTI ALLE FONTI D'ARCHIVIO E DI BIBLIOTECA) a cura di FABIO SIMONELLI	1267

FRANCESCO MIRAGLIA

LA BASILICA DI S. MARIA IN FORO CLAUDIO
A VENTAROLI DI CARINOLA:
VICENDE COSTRUTTIVE E RESTAURI NOVECENTESCHI

La basilica di S. Maria in Foro Claudio, nota anche con il titolo di Episcopio, perché considerata la primigenia cattedra del vescovo Bernardo, prima che questi la trasferisse nel vicino sito di Carinola – ritenuto più favorevole alla vita associata – facendovi costruire la nota cattedrale, si staglia isolata nella campagna della frazione di Ventaroli, ad est del capoluogo.

Situata nel territorio denominato in età classica *ager Falernus*, la piccola realtà urbana di Carinola è assunta agli onori della cronaca negli anni Venti del Novecento, grazie ad Adolfo Venturi, il quale, nella sua ponderosa *Storia dell'arte italiana*, la definì «Pompei del Quattrocento», in ossequio alla presenza di una diffusa serie di episodi riferibili alla cultura architettonica ed artistica catalana¹. In realtà, come si è chiarito nei decenni successivi, Carinola offre uno scenario storico-culturale più ampio, grandemente stratificato, che affonda le radici nei primi secoli del Cristianesimo, annoverando nel suo territorio anche diverse testimonianze dell'architettura romanica e gotica, con le prime in taluni casi – come l'ex cattedrale e la struttura sacra analizzata in questa sede – realizzate su preesistenze di matrice paleocristiana.

La basilica di Ventaroli è uno dei più importanti esempi dell'architettura religiosa della *Terra Laboris*. È stata edificata, come poc'anzi accennato, su un preesistente edificio sacro di maggiore estensione, ascrivibile al periodo tardoantico², di cui permangono

¹ Cf. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, Milano 1923, p. 21. Diversi decenni dopo, la definizione venturiana fu criticata da Roberto Pane, il quale affermò che la scoperta di Carinola «nasce solo dalla scoperta della nostra ignoranza. Fu infatti la sorpresa, procuratagli dalla vista di un ambiente tardogotico – che nessuno aveva ancora documentato – a suggerire al Venturi il senso della scoperta totale». R. PANE, *La Pompei del Quattrocento*, in «Napoli nobilissima», s. III, 13 (1974), pp. 38-39.

² Nel noto studio di Mario D'Onofrio e Valentino Pace, significativo riferimento

significative tracce, ma in massima parte sostituito dalla struttura in esame, che rimanda ai canoni dell'impostazione desideriana.

La chiesa, realizzata facendo largo ricorso a conci di tufo grigio di estrazione locale disposti a filari, è caratterizzata da una facciata a capanna; al culmine della porzione centrale si osserva una bifora, sormontata da un piccolo campanile a vela, con due aperture simili, per forma e dimensioni, alle sottostanti. Lo spazio interno è suddiviso in tre navate, con quella centrale ampia circa il doppio delle laterali. Il sistema tripartito è scandito da sette colonne per lato, con soprastanti capitelli, frutto del reimpiego di materiale *redivivus*³, sormontate da arcate a tutto sesto in *opus vittatum* misto⁴, in cui due filari di laterizi sono alternati ad un filare di blocchi di tufo grigio. L'ingresso, un tempo preceduto da un narcece, la cui porzione superstite è inglobata nella fabbrica medievale – anch'esso realizzato facendo ricorso alla

sull'architettura romanica della Campania, si afferma che la basilica, la cui edificazione è «collocabile – nel generale contesto dell'architettura campana post-cassinense – verso la fine dell'XI secolo (...) deve comunque precedere assai verosimilmente quel 1087 nel quale assunse dignità vescovile Bernardo, in quanto pare assai poco probabile che questi abbia deciso la ricostruzione della chiesa di Foro Claudio contestualmente, o in immediata precedenza, all'impegno edilizio assunto per la nuova cattedrale di Carinola. Di "ricostruzione" deve in ogni modo parlarsi dal momento che, come già gli stessi inserti di tracce murarie a listelli di tufo e mattoni dimostrano esplicitamente sulla parete di facciata (sia all'esterno che all'interno) e come talune risultanze di scavo parrebbero confermare, una chiesa precedente altomedievale (VI secolo?) preesisteva proprio nella stessa area». M. D'ONOFRIO - V. PACE, *Italia romanica. La Campania*, Milano 1981, p. 111.

³ Un recente contributo analizza le intraprese costruttive in edifici medievali nei quali si riscontra l'utilizzo di materiali recuperati da strutture preesistenti, occupandosi anche della basilica di S. Maria in Foro Claudio. Nello specifico, si sofferma sull'analisi delle colonne delle navate laterali, «poggianti su basi con composizione a doppio toro ed interposto trochilo e plinto, con capitelli corinzi di epoche e lavorazioni diverse», chiarendo come si passi «dai modelli più elaborati a quelli dalle foglie d'acanto lisce e corpose, percorrendo un arco temporale che va dal II al IV secolo». F. MIRAGLIA - C. VALENTE, *Note sulla continuità del mondo antico nell'architettura sacra e nella scultura del medioevo tra la Campania Felix ed il Latium adiectum. I casi di Carinola, Sessa Aurunca e Minturno*, Marina di Minturno 2013 (Terra Laboris. Itinerari di ricerca, 7), p. 7.

⁴ L'*opus vittatum*, o "opera listata", presenta, nella sua variante "mista", un apparecchio murario con filari di mattoni in laterizio alternati a filari composti generalmente da blocchi tufacei. Introdotto con continuità nel IV secolo, questo magistero murario è perdurato sino al Medioevo.

tecnica costruttiva succitata – è sottoposto al piano di campagna di circa 1,30 metri; chiudono le navate tre absidi semicircolari, contenenti vari affreschi, in parte ancora conservati, tra i quali il più importante è senza dubbio quello centrale, raffigurante una madonna in trono con bambino, affiancata da due arcangeli. Altri affreschi – non tutti integri – sono presenti sui muri d’ambito.

Rinviano una più compiuta analisi dei dipinti murali all’ampia letteratura sull’argomento⁵, appare utile focalizzare l’attenzione sui restauri che, dagli albori del XX secolo, hanno interessato la struttura sacra, a vario titolo miranti alla sua salvaguardia, ma condotti in contesti operativi eterogenei e con esiti non sempre condivisibili⁶.

Sulla scorta dei documenti di archivio sinora rinvenuti, è lecito asserire che la prima occasione per occuparsi della chiesa, al tempo già ampiamente danneggiata – non più funzionale alle esigenze del culto e addirittura adibita a ricovero degli armenti – si profilò negli anni Venti del Novecento, grazie all’impegno dell’allora ministro della Pubblica Istruzione, il minturnese Pietro Fedele, che si attivò anche per la tutela di edifici nella vicina Sessa Aurunca e nella città natia⁷.

⁵ Oltre al citato contributo di D’Onofrio e Pace, si segnalano: *Storia economia ed architettura nell’ager Falernus*. Atti delle Giornate di studio, febbraio-marzo 1986, a cura di G. GUADAGNO, Marina di Minturno 1987; C. VALENTE, *L’Università Baronale di Carinola nell’Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008; U. ZANNINI, *I fora in Italia e gli esempi campani di Forum Popilii e Forum Claudii*, Morcone 2009; S. RICCIARDONE, *Pittura romanica e tardo-gotica in Terra di Lavoro*, in *Testimonianze storiche, archeologiche e artistiche del territorio di Francolise*, a cura di U. ZANNINI, Napoli 2009, pp. 87-137. In un recente studio – M. ACIERNO, *Magistra Latinitas. L’architettura dell’XI secolo in Terra di Lavoro tra permanenza e innovazione*, Roma 2013, pp. 49-65 – si propongono nuove ipotesi sulla datazione della basilica tardoantica e di quella medievale, pur partendo dall’ampiamente noto contesto di studio. In sostanza, si suppone posteriore l’edificazione della chiesa paleocristiana rispetto alle fonti conosciute, riferendola all’VIII secolo e si retrodata, non di molto, la costruzione di quella romanica.

⁶ Un resoconto degli interventi di restauro condotti nel corso del Novecento – che lumeggia, in particolare, l’attività a Carinola dell’architetto Margherita Asso, funzionaria della Soprintendenza campana negli anni Sessanta e Settanta – è in G. LEVA - F. MIRAGLIA, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-72)*, in *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*. Atti del Seminario nazionale, a cura di G. FIENGO - L. GUERRIERO, Napoli 2011, pp. 459-470.

⁷ Tra gli interventi di restauro più rimarchevoli promossi dal ministro Pietro Fedele si annovera quello condotto sulla torre longobarda di Pandolfo Capodiferro – oggi non più esistente – situata alla foce del fiume Garigliano.

L'analisi di foto e disegni risalenti a quel periodo (tavv. 1-2) consente di comprendere il preoccupante stato di conservazione della struttura e di venire a conoscenza di una sua misconosciuta particolarità, non rinvenuta nelle coeve chiese del contesto territoriale campano e segnalata solo negli anni Sessanta del Novecento: la presenza di muri laterali caratterizzati da evidenti fuori piombo, rinforzati da possenti scarpate. L'immagine offerta dalla chiesa era dunque quella di una struttura in pericolo di crollo, con il rischio di lesioni dei preziosi affreschi contenuti al suo interno.

Ciononostante, gli interventi, cui si aggiunsero lavori condotti negli anni Trenta, quando alla guida della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna di Napoli era il toscano Armando Venè, mirarono essenzialmente a metterla in sicurezza⁸. Lungi dall'aver un respiro più ampio, come accaduto per gli interventi condotti sulla cattedrale e sul quattrocentesco palazzo Marzano⁹ – guidati dal direttore di I classe Oreste Siviero, uno dei più attivi funzionari della Soprintendenza campana negli anni Trenta del Novecento – i lavori ebbero comunque il merito di sottrarre l'episcopio al disfacimento strutturale. Essi consistettero nella riparazione del tetto, sconnesso in

⁸ In una missiva indirizzata al Ministero dell'educazione nazionale datata 31 agosto 1937, il soprintendente Venè segnalò che la chiesa versava in condizioni preoccupanti, soprattutto perché, essendosi lesionato il tetto, «l'acqua penetra nell'interno del sacro recinto, danneggiando le pitture murali e allagando il pavimento». Per la messa in sicurezza della copertura, giudicata improcrastinabile e accuratamente descritta nella perizia allegata alla missiva, fu prevista la spesa di seimila lire. L'importo avrebbe dovuto essere finanziato dal Ministero, «trattandosi di un monumento che è in consegna diretta dell'Amministrazione, tanto che vi è adibito un apposito custode». Venè concludeva la comunicazione segnalando l'opportunità di compiere i lavori «prima della prossima stagione invernale, per evitare che le intemperie producano più gravi danni, con conseguente maggiore spesa». Poche settimane dopo, il direttore generale del Ministero stilò un appunto per il ministro, riportando con dovizia di particolari la segnalazione del soprintendente, che ebbe buon fine, ottenendo quanto richiesto: Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti*, Div. II (1934-1940), pos. 6, b. 259 «Napoli Provincia A-M», fasc. «Carinola. Episcopio di Ventaroli». Cf. anche LEVA - MIRAGLIA, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio*, pp. 459-460.

⁹ I restauri condotti sulle due strutture sono analizzati in: F. MIRAGLIA, *Palazzo Marzano a Carinola: i restauri degli anni Trenta del Novecento*, in «Civiltà Aurunca», 84 (2011), pp. 43-62; ID., *Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola (1938-39)*, Marina di Minturno 2013 (Terra Laboris. Itinerari di Ricerca, 4), pp. 7-10.

più punti, per assicurare soprattutto la protezione degli affreschi, che il soprintendente Venè aveva preso a cuore.

Si dovranno attendere gli anni Sessanta del Novecento per la configurazione di interventi che investiranno la struttura nella sua interezza. Questi¹⁰, riguardanti perlopiù lavori di consolidamento strutturale, sono descritti nella perizia di spesa del 9 gennaio 1962, quando a reggere le sorti della Soprintendenza ai monumenti di Napoli era Riccardo Pacini. Nella sua relazione, il soprintendente, nel riconoscere il precario stato di conservazione della struttura sacra, prevede interventi di messa in sicurezza del muro perimetrale di destra, per proteggere gli affreschi. I lavori erano resi necessari dal rischio di crollo dello sperone che sosteneva il muro, realizzato, secondo il Pacini, circa un secolo addietro. In altra sede si evidenzia come la volontà del restauratore fosse animata «da un certo rigore metodologico [mirante a conservare] i fuori piombo delle murature d'ambito, liberandole al contempo dalla fodera scarpata che obnubilava l'apparecchio murario romanico»¹¹. Perciò, egli decise di rifare i contrafforti in calcestruzzo armato, foderandoli con elementi di tufo grigio, allo scopo di mimetizzare il materiale moderno; i lavori, però, furono completati soltanto in corrispondenza del muro di sinistra.

Il soprintendente segnalò anche che la chiesa era stata edificata «sopra una precedente costruzione sacra paleocristiana di cui affiorano notevoli resti», introducendo la problematica sulla conservazione delle preesistenze tardoantiche. Analizzando la citata perizia di spesa si ritrovano anche interventi di radicale impatto, quali la rimozione del manto di copertura, che tanti problemi aveva cagionato negli anni precedenti, o di incongruo tenore, come la demolizione dell'altare, definito «provvisorio», e la sua ricostruzione «con elementi provenienti dagli scavi e loro integrazione». Per le integrazioni dei paramenti murari, invece, fu previsto l'impiego di mattoni laterizi e di elementi in tufo. Il costo totale del restauro fu di cinque milioni di lire.

Gli interventi più radicali condotti sulla struttura, però, furono

¹⁰ Cf. Archivio della Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento, b. 12. I documenti e le immagini del suddetto archivio sono pubblicati su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Soprintendenza BB.APSAE Caserta, con nota prot. n. 9196 del 30.6.2014. Laddove non diversamente indicato, le successive citazioni sono tratte dalla stessa fonte.

¹¹ LEVA - MIRAGLIA, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio*, p. 461.

progettati e realizzati durante la reggenza della Soprintendenza campana da parte di Armando Dillon, che li affidò – congiuntamente a quelli sulla cattedrale e sul palazzo Marzano – al funzionario Margherita Asso. Principiando lo studio della basilica dagli esiti dei lavori condotti circa un quinquennio prima dal Pacini, la Asso cercò di seguirne metodologicamente il percorso, pur focalizzando la propria attenzione sullo strapiombo dei due muri che il suddetto soprintendente aveva già cercato di proteggere. A corredo della richiesta di finanziamento per il programma di attività dell'anno finanziario 1967, veniva allegata una precisa analisi della struttura, con l'indicazione degli interventi previsti per il primo lotto dei lavori, consistenti in: «Restauro della navata destra. Analisi ed eventuali sottofondazioni delle colonne della navata centrale. Liberazione del terrapieno che preme sulla facciata. Consolidamento e restauro delle absidi». Il tutto per un importo di diciotto milioni di lire. Nell'indagine, la Asso constatò, in relazione alla facciata della chiesa, che essa aveva «subito numerosi rimaneggiamenti; di notevole, come documento storico, sono le tracce della primitiva chiesa paleocristiana, alcune delle quali nascoste sotto l'edera che riveste l'angolo destro». In ordine al fianco destro, inoltre, affermò che si sarebbe dovuto intervenire con la massima urgenza, poiché «il tetto è rovinato ed un muro a scarpa contrasta la spinta del muro esterno fuori piombo».

Ancora, rilevò che gran parte della muratura absidale era rovinata ed informò della presenza di «un muro di mattoni della primitiva fabbrica paleocristiana di cui si ha notizia che esisterebbero le absidi interrate». Infine, muovendo l'attenzione sull'interno della chiesa, denunciò l'incompletezza delle opere di sottofondazione avviate dal Pacini, prevedendo di portarle a termine. Ad ogni modo, come poc'anzi accennato, l'interesse della Asso si concentrò sui fuori piombo dei muri laterali e, nonostante riconobbe un valore storicizzato a quello di destra, facendo pensare che lo avrebbe salvaguardato, decise di raddrizzarli entrambi, principiando da quello di sinistra, in maggior misura degradato. La soluzione tecnologica adottata, ispirandosi a lavori analoghi intrapresi nello stesso periodo in altri contesti d'intervento, prevede la realizzazione di un meccanismo con tiranti metallici. Prima i muri furono tagliati alla base – per creare un centro di rotazione – ed inseriti in una gabbia in legno. In seguito i tiranti ad essi collegati furono ancorati ad una trave di cemento armato, realizzata per metterli in esercizio. Dopo aver operato il

raddrizzamento, i muri furono nuovamente fissati alla base, anche a mezzo di iniezioni cementizie (tav. 3).

Gli scavi effettuati per raddrizzare i muri palesarono, in via ulteriore, la presenza della struttura paleocristiana al disotto di quella medievale e la restauratrice ne analizzò le caratterizzazioni, disvelando anche un battistero all'esterno dell'edificio sacro. Il rinvenimento delle preesistenze rese necessario richiedere un ulteriore finanziamento. Il 5 febbraio 1970, infatti, il nuovo soprintendente Giovanni Di Geso inviò una missiva al competente Ministero, nella quale chiariva che «il ritrovamento di importanti resti di una basilica paleocristiana preesistente all'attuale chiesa romanica, venuti alla luce durante lo scavo eseguito per realizzare l'intercapedine davanti alla facciata» e le precarie condizioni di stabilità dei muri longitudinali strapiombanti da raddrizzare avevano causato la sospensione dei lavori per insufficienza di fondi, lasciando la navata destra senza il tetto ed il relativo muro d'ambito, appena raddrizzato, ancora da consolidare; senza contare che i resti della struttura paleocristiana avrebbero dovuto essere celermente sistemati per evitarne la perdita. Per porre rimedio alle problematiche evidenziate, alcuni mesi dopo fu inviata una perizia di variante, dell'ammontare di 16.200.000 lire, che prevedeva anche la realizzazione degli interventi segnalati dal soprintendente Di Geso. Nel novembre 1972 i lavori furono conclusi e, di lì a poco, positivamente collaudati.

Circa trent'anni dopo, la basilica è stata oggetto di ulteriori lavori, da poco tempo in gran parte terminati, curati da un gruppo di progettazione¹² esterno alla Soprintendenza casertana. La relazione al progetto chiarisce che gli interventi previsti per la chiesa, considerati minimali, riguardano il rifacimento del manto di copertura, da operarsi fissando le tegole su un letto di malta, «evitando così il rovesciamento e la caduta per il vento forte, ma realizzando anche al di sopra delle piastrelle uno strato coibente con relativa guaina

¹² Il progetto di "Recupero, restauro conservativo e rifunzionalizzazione dell'Episcopio di Ventaroli", del 2005, è incardinato nel P.O.R. Campania 2000-2006 - Progetto Integrato "Litorale Domitio". Redatto dall'ing. Vincenzo De Lisa, con il coordinamento scientifico del prof. arch. Michele Cennamo e l'assistenza tecnica di Sinecho International, ha registrato l'impegno di un gruppo di consulenti per i vari aspetti della progettazione, coordinati dagli architetti Rosa Carafa e Antonietta Santoro (architettura: archh. Enrico Carafa, Vincenzo Guadagno; rilievo topografico: geom. Antonio Mezzo; geologia: dott. Gaetano De Lise; impiantistica: ing. Carlo Fiorillo).

ardesiata che dovrebbe definitivamente eliminare l'infiltrazione oggi rilevata». In definitiva, si è cercato di risolvere l'annosa problematica caratterizzante le condizioni di degrado della copertura, presente già al tempo del soprintendente Armando Venè.

Nella relazione è anche palesata la volontà di restaurare il portale d'ingresso; nel 2007, però, esso è stato trafugato, rendendone necessario il ripristino, effettuato attraverso la realizzazione di un falso del tutto identico; una decisione, questa, alquanto discutibile, che non ha tenuto conto della necessità di rendere distinguibile il nuovo intervento. I progettisti si sono occupati anche di quella che definiscono la "revisione" del paramento facciavista «mediante pulitura dei giunti, spazzolatura, rabboccatura e piccole integrazioni murarie». Ne è risultato un intervento invasivo, che ha alterato diverse porzioni della facciata – peculiare documento delle millenarie stratificazioni storico-costruttive – a mezzo di diffuse stilature di malta fine. Altresì, sono state previste azioni per ridurre l'umidità interna attraverso la modifica dei sistemi di chiusura delle finestre delle navate centrale e sinistra, consentendo una maggiore ventilazione.

Ulteriore intervento ideato riguarda la sistemazione del piazzale antistante la chiesa, allo scopo di evidenziare «i ruderi scavati e attualmente occultati da un solaio piano, realizzando una struttura pensile con profilati di acciaio leggeri su cui verrà poggiata una passerella in legno che indica il percorso di accesso alla Chiesa mentre nelle zone dove è necessaria la visione dei reperti sarà realizzata una copertura con grigliato di acciaio». Ciononostante, è stata infine realizzata una pavimentazione che copre completamente le stratificazioni sotterranee. Fortunatamente, il restauro degli affreschi, come descritto nella relazione della restauratrice Anna de Riso Paparo, è stato condotto prediligendo interventi non invasivi.

Non considerando utile indugiare sugli ulteriori interventi previsti, in parte realizzati, perlopiù funzionali ad un ridisegno degli spazi circostanti la fabbrica religiosa, ha interesse rilevare che il progetto in parola dimostra innegabili limiti metodologici e filologici (tav. 4). Ciononostante, ad esso va riconosciuto il merito di aver favorito una rinnovata fruizione della struttura, che, anche grazie all'impegno del suo sacerdote, ha potuto ospitare, oltre ai fedeli, occasioni di approfondimento culturale¹³.

¹³ L'impegno costante di don Paolo Marotta, sino a pochi mesi addietro sacerdote della parrocchia di S. Donato-Ventaroli, ha fatto assurgere la chiesa a nuova vita. In